



Report di “IL DIRITTO DI PARLARNE” La scuola del futuro, libera da stereotipi e discriminazioni - martedì 13 maggio 2025 ore 8:45 - 13:30 - Piazza Lucio Dalla

*Una mattinata di riflessione con le Scuole e gli Enti di formazione della RETE ECCO!
- Educazione, Comunicazione, Cultura per le Pari Opportunità di genere promossa, in occasione della Giornata Internazionale contro l' omolesbobitansfobia, da Città metropolitana di Bologna nell' ambito del Piano per l'Uguaglianza e della Rete Ready.*

ore 08:45

Accoglienza

Saluti istituzionali

ore 09:00

Introduzione alla giornata - Fabrizia Paltrinieri

Dirigente Settore Istruzione e Sviluppo sociale

Città metropolitana di Bologna





Le classi, accompagnate dai rispettivi docenti, si sono presentate puntuali presso la Casa di Quartiere “Katia Bertasi” e hanno preso posto nella sala polivalente, messa a disposizione per l’evento. L’iniziativa è stata introdotta dalla Dott.ssa Paltrinieri, Dirigente del Settore Istruzione e Sviluppo sociale della Città metropolitana di Bologna, che con entusiasmo ha presentato il programma della mattinata ai giovani.

ore 9:30

Voce ai ragazzi e alle ragazze

Dialogo a due: perché è importante essere qui oggi?

La prima attività proposta ai/alle minori è stata un dialogo a coppie, mirato a stimolare le prime riflessioni sul tema. La consegna chiedeva infatti di confrontarsi con la persona seduta alle proprie spalle per rispondere insieme alla domanda *Perchè è importante essere qui oggi?* La disposizione compatta delle sedute ha reso possibile a ragazzi e ragazze provenienti da diversi istituti di istruzione superiore di entrare in contatto e scambiarsi vedute e opinioni sul tema. Questo ha permesso di minimizzare fattori come le differenze di età, classe, estrazione sociale e dislocazione nel territorio metropolitano, che spesso rendono difficile l'incontro tra studenti che, pur essendo residenti nella stessa provincia, vivono in contesti molto diversi tra loro.

ore 9:45

Restituzione del dialogo a due e Pillole sul tema a cura della Rete Attraverso lo Specchio



attraVERSolo specchio

Per conto della Rete Attraverso lo specchio, sono intervenute Irene Pasini, Ludovica Slaviero e Sofia Leo del Cassero LGBTQIA+ Center, associazione parte della Rete. Le operatrici hanno iniziato presentando sé stesse, l'associazione e la rete e spiegando il metodo di lavoro che avrebbero utilizzato, cioè una modalità fortemente interattiva, nella quale era importante che tutti e tutte prendessero parola in modo libero ma rispettoso.

Rifacendosi al dialogo a due, le tre facilitatrici hanno dunque chiesto ai e alle studenti di riportare le parole chiave degli scambi appena intercorsi in una *word cloud* creata con Mentimeter, uno strumento didattico che permette la realizzazione di presentazioni interattive e dinamiche integrate con diverse applicazioni. Tra queste, la *word cloud* è una rappresentazione grafica delle parole più frequenti nelle risposte fornite dagli utenti connessi alla piattaforma. Le parole ricorrenti vengono visualizzate con caratteri più grandi, in modo da sottolineare le affinità di pensiero ed i vissuti più comuni tra i vari partecipanti.

Le parole più nominate dai giovani in questa occasione sono state: inclusione, sensibilità, libertà, confronto, uguaglianza, consapevolezza, ascolto, cultura personale. Ai ragazzi e ragazze è stato chiesto di argomentare e confrontarsi in plenaria sui concetti nominati, in modo da amplificare la risonanza dei vari contributi.



attraverso lo specchio

Successivamente le operatrici della Rete hanno accompagnato la platea a una riflessione sugli stereotipi e i pregiudizi attraverso un'attività chiamata 'Colonia Marziana': i ragazzi e le ragazze hanno selezionato un immaginario "equipaggio" di una spedizione su Marte dovendo scegliere solo tramite alcune informazioni superficiali date in consegna. Questo strumento ha mostrato il meccanismo attraverso il quale nella nostra società nascono pregiudizi e si rischia di cadere in atti discriminatori, e ha portato la platea a discutere su come agire su questa strutturazione del pensiero comune per una società più inclusiva e diversificata. La discussione si è aperta su diversi punti molto stimolanti che alla base portavano le seguenti domande:

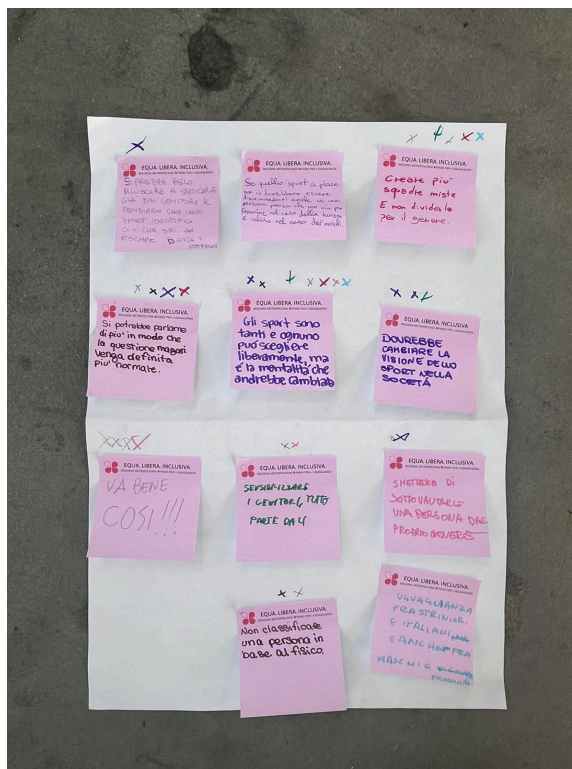
- come può una comunità minoritaria rendersi visibile e vedersi riconosciuta?
- la società può agire verso l'inclusione senza perdere di vista i bisogni della maggioranza?

Con questi stimoli ci si è quindi mossi verso l'attività successiva.

ore 10:45

Gruppi dialogici

Come si possono costruire spazi sicuri per persone LGBTQIA+, nei diversi contesti di vita.



Le classi sono state suddivise in gruppi misti, appositamente assortiti attraverso l'assegnazione di un numero corrispondente ad un gruppo specifico, in modo da accogliere persone di scuole diverse in ciascun gruppo. Tali gruppi sono stati facilitati



da una figura di riferimento ciascuno e sono stati portati a riflettere su come si possono costruire spazi sicuri per persone LGBTQIA+ nei vari contesti di vita quali: scuola, lavoro, sport, mondo virtuale, famiglia, città e i suoi luoghi. I gruppi dialogici hanno svolto la loro elaborazione con mediatori e mediatrici all'aperto, sotto la tettoia Nervi di Piazza Lucio Dalla, spazio attraversato contemporaneamente anche da altri cittadini e cittadine bolognesi che in alcuni momenti hanno partecipato come uditori ed uditrici alle riflessioni degli studenti e delle studentesse.

ore 12:00

Voce ai ragazzi/ragazze: cosa proponiamo alle persone adulte

Dopo le riflessioni nei gruppi di lavoro una rappresentanza ha presentato i lavori divisi per tematiche in plenaria.





Scuola

Nel contesto scolastico, la discriminazione verso le persone LGBTQIA+ è spesso sottile, difficile da individuare ma tangibile. Alcuni docenti, per esempio, minimizzano il problema con battute come “sta scherzando”, mentre molti studenti sviluppano strategie di sopravvivenza, come nascondere la propria identità o evitare di esprimere apertamente se stessi. Un aspetto particolarmente delicato è la formazione degli insegnanti, che non sempre sono preparati ad affrontare tematiche legate all'orientamento sessuale e al genere. Ciò evidenzia la necessità di corsi di sensibilizzazione per le figure educative e per le famiglie, per rendere la scuola un luogo di inclusività. È essenziale garantire che ogni studente possa esprimersi liberamente, senza paura di giudizio, e che i servizi di supporto, come gli psicologi scolastici, siano davvero a disposizione senza stigmatizzazione.

Sport

Nel mondo dello sport, le discriminazioni verso le persone LGBTQIA+ sono evidenti, in particolare nei confronti delle donne e delle persone che praticano sport considerati “di genere”. Spesso, le donne sono trattate con inferiorità, e si associa erroneamente l'orientamento sessuale di un atleta alla sua carriera sportiva, come nel caso della calciatrice lesbica o del ballerino omosessuale. La proposta per un cambiamento parte dalla necessità di promuovere un ambiente sportivo più inclusivo, dove i modelli di competizione non siano basati sul genere, e si valorizzi la libertà di scegliere lo sport senza pregiudizi. Inoltre, sarebbe utile promuovere squadre miste e cambiare l'approccio competitivo della società, educando i genitori e sensibilizzando gli adulti sul tema.

Lavoro

Nel contesto lavorativo, la paura di rivelare la propria identità sessuale è ancora una realtà per molte persone. Le difficoltà di carriera, la discriminazione nei confronti delle donne e la mancanza di un'adeguata tutela statale sono problemi concreti. Molti temono di non ottenere promozioni o di essere esclusi da opportunità lavorative a causa del proprio orientamento sessuale. Per creare un ambiente lavorativo inclusivo, è necessario stabilire regole che non discriminino in base al genere e sensibilizzare i datori di lavoro e i dipendenti attraverso corsi formativi. È fondamentale creare spazi di ascolto e dialogo, dove tutti possano sentirsi liberi di essere se stessi senza paura di ritorsioni o pregiudizi; per far questo risulta importante formare tutte le figure di riferimento nell'ambito lavorativo, inclusi i sindacati.

Famiglia



La famiglia gioca un ruolo fondamentale nell'accettazione o nella discriminazione delle persone LGBTQIA+. In alcuni casi, l'orientamento sessuale non è accettato, portando a situazioni di isolamento e conflitto. Tuttavia, molti gruppi evidenziano che l'inclusività nelle famiglie può essere raggiunta attraverso una maggiore educazione e sensibilizzazione. Incontri di sensibilizzazione per genitori, l'utilizzo di un linguaggio più rispettoso e la promozione di leggi più inclusive sono alcune delle proposte per combattere la discriminazione familiare. È necessario creare un ambiente di dialogo che aiuti le famiglie a comprendere e accogliere i propri figli senza pregiudizi.

Città e i suoi Luoghi

Le città e i luoghi di aggregazione rappresentano spazi complessi in cui la discriminazione verso le persone LGBTQIA+ è ancora molto presente. Alcuni luoghi sono dominati da pregiudizi eteronormati, mentre altri sono più aperti ma non sempre inclusivi. Le persone omosessuali spesso temono di esprimersi liberamente, soprattutto in spazi pubblici o sociali dove il giudizio e la paura della discriminazione sono forti. Le proposte per migliorare questa situazione includono l'organizzazione di eventi di sensibilizzazione, l'educazione alla diversità fin dalla giovane età e la creazione di spazi di ascolto dove le persone possano raccontare le loro esperienze e ricevere supporto.

Mondo Digitale

Nel mondo digitale, le persone LGBTQIA+ sono frequentemente oggetto di insulti e attacchi online. La distanza emotiva che offre il mondo virtuale, insieme alla presenza di profili fake e al minore controllo delle conversazioni, facilita la diffusione di odio. La mancanza di espressione e di responsabilità è un fenomeno che va combattuto. Per questo motivo, le proposte includono l'introduzione di programmi educativi che promuovano il rispetto online, sensibilizzando le persone sull'importanza di combattere l'odio e di utilizzare il web come uno spazio di conoscenza, libero da pregiudizi.

Gruppo dei Pari

Nel gruppo dei pari, le discriminazioni verso le persone LGBTQIA+ si manifestano attraverso il bullismo, l'isolamento e il pregiudizio. Nonostante ciò, ci sono anche esperienze di accoglienza e sostegno. Per costruire un ambiente sociale più inclusivo, è necessario promuovere la sensibilizzazione tra i giovani, facilitare il dialogo con gli adulti e creare spazi sicuri dove le persone possano esprimersi liberamente. Incontri intergenerazionali, sportelli di ascolto e la creazione di eventi



che non si basino su canoni eteronormativi possono contribuire a formare una comunità più inclusiva e rispettosa.

Conclusioni: Un Futuro Inclusivo è Possibile

Le discriminazioni verso le persone LGBTQIA+ sono ancora diffuse, ma non sempre sono chiare e semplici da definire: in molti gruppi si è discusso a lungo sull'importanza di questo tema e anche in plenaria si è percepita la necessità di comprendere meglio perché temi come questo vengono portati avanti con tanta insistenza: spesso chi non vive certe discriminazioni sulla sua pelle fatica a riconoscerne l'esistenza. Le proposte emerse dai gruppi di lavoro evidenziano comunque la necessità di educare, sensibilizzare e creare strutture che permettano a tutti di essere se stessi senza paura di discriminazione. Solo attraverso l'impegno collettivo possiamo sperare in un futuro in cui l'inclusività sia la norma, e non l'eccezione. Da quasi tutti i gruppi è emersa la necessità di portare questo genere di riflessione tra gli adulti, in quanto spesso risulta evidente la distanza informativa e di livello di decostruzione tra diverse generazioni.

ore 12:30

Voce alle persone adulte in ascolto

La Dottoressa **Paltrinieri** ha aperto l'ultima sessione della conferenza con un'introduzione istituzionale alla tavola rotonda, volta a contestualizzare la partecipazione delle figure professionali presenti. Sono stati dunque presentati gli adulti invitati come rappresentanti di scuole, istituzioni e associazioni che hanno sottoscritto il Patto di collaborazione con il Comune sui temi della comunità LGBTQIA+. La Dott.ssa Paltrinieri ha sottolineato l'importanza del dialogo intergenerazionale e dell'ascolto attivo, chiedendo ai partecipanti di offrire un primo riscontro su quanto emerso dagli interventi dei ragazzi, con particolare attenzione alle proposte concrete. Tra i temi menzionati, ha ricordato l'importanza della formazione degli insegnanti e le iniziative già attive sul territorio, come il Progetto ECCO e il Piano per l'Uguaglianza, strumenti attraverso cui la Città Metropolitana cerca di promuovere inclusione e pari opportunità all'interno del sistema scolastico.

Ha aperto gli interventi il **Dr. Roberto Fiorini**, dirigente scolastico dell'IIS Mattei, che ha offerto una riflessione critica sul ruolo della scuola nella promozione dell'ascolto, della relazione e della consapevolezza rispetto alle differenze. Dopo aver ringraziato gli studenti per il valore dei loro interventi, ha posto l'attenzione sulla parola "empatia", definendola come il punto nevralgico del sistema educativo, sul quale la scuola non deve fallire. Il Dr. Fiorini ha espresso la necessità di ripensare i linguaggi, gli spazi e i tempi della scuola, per renderla un luogo reale di ascolto e di relazione



tra pari e tra generazioni, libero da dinamiche familiari non sempre supportive e da rigidità istituzionali che a volte bloccano i processi di cambiamento. Ha inoltre posto una questione prioritaria: la violenza sulle donne, che considera centrale e sintomatica di una crisi più ampia del linguaggio e dell'educazione all'amore e alla relazione. Secondo il dirigente, l'incapacità di sviluppare un *lessico dell'amore* rappresenta una perdita collettiva gravissima. Sul piano pratico, il Dr. Fiorini ha evidenziato la necessità di implementare la formazione degli insegnanti, ostacolata dalla mancanza di obbligatorietà e di retribuzione. Nella sua esperienza infatti, solo il 20-30% dei docenti partecipa attivamente ai percorsi formativi, nonostante gli sforzi compiuti a livello di istituto. Il Dr. Fiorini ha anche messo in discussione la gestione del tempo a scuola, la cui unità di misura è l'ora di lezione, dove diventa difficile generare relazioni autentiche, empatia o processi di soggettivazione.

Il Dr. Fiorini infine ha espresso la speranza di future legislazioni scolastiche che prendano in considerazione dei cambiamenti in questo senso.

Ha proseguito poi **Bianca Ventura del CIOFS**, portando la voce del mondo della formazione professionale e sottolineando le differenze significative rispetto alla scuola statale. In particolare, ha evidenziato come nei centri di formazione come il CIOFS ci sia spesso una maggiore libertà nel gestire le attività educative: è possibile interrompere le lezioni per partecipare ad iniziative formative e sociali, favorendo così una didattica più flessibile e umana.

Ha poi messo al centro dell'intervento il rapporto con le famiglie, raccontando come all'inizio dell'anno scolastico vengono organizzati incontri per presentare i corsi e spiegare il metodo educativo, che si basa sul riconoscimento delle differenze: in ogni classe i tutor sono un uomo e una donna, per offrire modelli educativi complementari e promuovere un dialogo più ricco. Ha riportato con emozione le parole degli studenti, che hanno parlato della scuola come di una "seconda famiglia" – un luogo dove si passano 25-30 ore alla settimana, dove si crea un clima di fiducia e familiarità. Per questo motivo, il contatto con le famiglie è quotidiano e diretto, anche tramite strumenti come WhatsApp.

Ha infine colto con favore la proposta dei ragazzi di costruire momenti di formazione condivisa – non solo per studenti, ma anche per famiglie e insegnanti – sottolineando come solo una rete educativa che lavora insieme possa realmente accogliere e accompagnare le differenze.

Miriana Fadda, madre di un ragazzo transgender e attivista di Agedo, ha portato poi una testimonianza profondamente personale. Ha raccontato con sincerità il suo percorso di scoperta e cambiamento: quando suo figlio le ha detto di essere un uomo, la sua reazione iniziale è stata segnata da pregiudizi e paura, alimentati da una cultura che le aveva trasmesso un'immagine distorta delle persone transgender.



Ha spiegato come Agedo, associazione di genitori, parenti e amici della comunità LGBTQIA+, lavori proprio su questo: accompagnare le famiglie, dare voce a chi vive le trasformazioni da dentro, portando conoscenza dove prima c'era ignoranza. Tra le iniziative ha citato le biblioteche viventi, dove ogni volontario e ogni volontaria possono essere “un libro” che racconta la propria storia, per permettere alle altre persone di ascoltare, capire, crescere.

Con grande partecipazione, ha espresso orgoglio per il lavoro svolto dai ragazzi e le ragazze durante la giornata, riconoscendo il loro ruolo centrale nel promuovere una società più consapevole: “Voi ci potete salvare” ha detto, riconoscendo come spesso siano i/le giovani ad avere una visione più aperta e aggiornata del mondo.

Eleonora Strazzari ha raccontato il ruolo dello Spazio Giovani, un servizio dell'Azienda USL dedicato ai ragazzi e alle ragazze tra i 14 e i 19 anni. Questo spazio non è solo un luogo di ascolto e consulenza personale, ma può anche diventare un ponte importante tra giovani e famiglie, soprattutto in quei casi in cui manca il dialogo o la comprensione reciproca.

Strazzari ha sottolineato quanto questo ruolo di mediazione sia oggi sempre più centrale: spesso, infatti, il lavoro di sensibilizzazione parte dai ragazzi e dalle ragazze, ma se non si riesce a coinvolgere anche i genitori, si rischia di non rompere mai certi circoli viziosi. “È un cane che si morde la coda”, ha detto, riferendosi al paradosso del voler agire precocemente ma scontrandosi con resistenze adulte.

Ha apprezzato particolarmente l'idea di fare formazioni miste – studenti, insegnanti e famiglie insieme – e ha incoraggiato i ragazzi e le ragazze a continuare a coinvolgere lo Spazio Giovani nelle loro scuole, ricordando però l'importanza di avvisare con anticipo per permettere una buona organizzazione.

Aura Cadeddu, assistente sociale dello sportello del Cassero LGBTQIA+ Center, ha accolto con entusiasmo la proposta degli e delle studenti di diventare protagonisti attivi nella formazione degli adulti. In un mondo dove i/le giovani sono spesso più aggiornati sui temi legati all'identità di genere, all'orientamento sessuale e alla discriminazione, l'idea che possano “formare i formatori” è stata vista come una possibilità concreta e potente.

Ha poi richiamato le origini del movimento LGBTQIA+ e del Cassero, ricordando che molte delle conquiste di oggi sono nate da atti di disobbedienza civile. Con questo, ha voluto incoraggiare anche i/le giovani presenti a “disobbedire civilmente” quando si trovano di fronte a ingiustizie o discriminazioni, trasformando l'indignazione in azione consapevole.



Hanno poi preso parola **Giorgia Simoni** e **Grazia Bartolini** dello Sportello Antidiscriminazioni Reno-Lavino-Samoggia.

Giorgia Simoni ha lodato l'approccio dei ragazzi e delle ragazze, notando con emozione come al centro delle loro proposte non ci fosse solo la richiesta di leggi o sanzioni, ma soprattutto il desiderio di costruire spazi di dialogo e confronto. Un modo concreto – e molto maturo – di rispondere alla domanda: “Come si cambia la mentalità delle persone?”

Ha poi sottolineato come spesso le iniziative contro le discriminazioni siano rivolte a gruppi separati (solo studenti, solo docenti, solo genitori), mentre emerge la necessità di creare spazi realmente intergenerazionali, dove i/le giovani siano parte attiva e co-protagonisti.

Grazia Bartolini ha rafforzato questo messaggio, evidenziando l'importanza della formazione rivolta alla comunità educante e dell'utilizzo di strumenti concreti, materiali e percorsi che possono coinvolgere anche famiglie e studenti insieme. L'obiettivo comune è quello di lavorare su linguaggio, inclusione e rispetto, promuovendo un'educazione autenticamente condivisa.

Daria Storelli del MIT ha espresso profonda ammirazione per la maturità e la consapevolezza emersa dai gruppi di lavoro. Ha raccontato come, quando era studentessa, un confronto del genere tra pari non sarebbe stato pensabile. Il suo intervento ha ricordato che il MIT è stato uno dei primi centri in Italia a offrire servizi completi per l'affermazione di genere – dal supporto psicologico a quello legale ed endocrinologico.

Ha invitato studenti e studentesse a rivolgersi al MIT non solo in caso di discriminazioni, ma anche per ricevere informazioni affidabili e supporto. Infine, ha sottolineato quanto l'empatia sia la chiave per contrastare l'odio e l'ignoranza: solo mettendosi nei panni delle altre persone si può costruire una società più giusta e accogliente.

Elena Cantoni, dell'area infanzia e adolescenza della Regione, ha offerto uno sguardo istituzionale molto ricco e concreto. Ha sottolineato quanto siano importanti momenti di ascolto come questo per costruire politiche che rispondano davvero ai bisogni dei/delle giovani. Ha raccontato che in Emilia-Romagna esistono già due leggi regionali che tutelano le pari opportunità e contrastano le discriminazioni legate a genere e orientamento sessuale, ma ha anche chiarito che le leggi, da sole, non bastano: servono azioni concrete e diffuse.

Tra queste ha citato bandi, progetti nelle scuole, campagne di comunicazione e percorsi di formazione per docenti e sindacati. In particolare, ha ricordato con

orgoglio che oltre 700 insegnanti hanno già partecipato a corsi di formazione interdisciplinari su questi temi, dalla pubblicità alla storia, dalla letteratura allo sport.

ore 13:15

Chiusura della giornata - Emily Marion Clancy

Vicesindaca Comune Bologna



Ha infine chiuso la giornata la vicesindaca **Emily Clancy**. Ha ringraziato i/le giovani per la ricchezza delle riflessioni condivise e ha ribadito che questi momenti non servono a “insegnare” qualcosa ai ragazzi e alle ragazze, ma a **costruire insieme** una società più giusta. Non si tratta di imporre opinioni, ma di creare spazi dove tutti possano vivere senza sentirsi esclusi.

Ha parlato del rischio di perdere talenti e competenze a causa degli stereotipi di genere o culturali – come nel caso di una ragazza delle Aldini che ha dovuto mentire alla propria famiglia per poter studiare meccanica – e ha ricordato che ogni discriminazione non è solo una perdita per la persona colpita, ma per tutta la società.

Infine, ha presentato esempi concreti di politiche nate da ascolti reali, come la nuova “Guida transfemminista alla città” o l’introduzione del linguaggio di genere inclusivo



negli atti ufficiali del Comune. Ha chiesto ai ragazzi e alle ragazze di continuare a portare la loro voce nelle istituzioni e ha promesso ascolto e collaborazione.